

Quel sentimento del pudore offeso tra le mura di casa

GIANNI BORGNA

La Corte Costituzionale, invisitata del problema delle videocassette «porno» dal prete di Trieste che aveva ravvisato una disparità di trattamento delle edicolanti (che dal 1975 sono esentati da ogni responsabilità riguardo alla vendita delle riviste pornografiche) e gestori di videoshop, ha così risposto: «Non sembra sussistere identità tra le due situazioni. Mentre, infatti, il titolo della pubblicazione periodica, o non periodica, è indicativo del suo contenuto, la videocassetta (...) lo enuncia piuttosto chiaramente nell'introduzione al fine di rendersi appetibile agli amatori...».

La cosa desta delle perplessità. Infatti, mentre le videocassette sono vendute in settori appositi di appositi locali, al riparo dalla vista dei minorenni, le riviste «hard» campeggiano sui banconi di tutte le edicole e sono immediatamente riconoscibili. La Corte, contro le sue stesse intenzioni, viene perciò a sancire una situazione che ha del paradossale. E difatti, è alquanto singolare che mentre la pornografia è consentita al mercato tollerata nelle sale cinematografiche (oltreché appunto, nelle riviste di giornali), non lo è più nelle abitazioni private. Il sentimento del pudore di chi sarebbe offeso dalla visione di videocassette che avviene all'interno delle pareti domestiche? Di chi magari le ritiene immorali? Ma questa è una concezione, oltreché

oscurantista, gravemente lesiva della libertà personale. Ma ancora maggiori perplessità desolano le conseguenze che alcuni magistrati hanno ritenuto di trarre dalla sentenza della Corte. Sono certamente giustificate le inchieste e i provvedimenti giudiziari intesi a reprimere particolari reati, dalla pirateria all'uso, infame, di minorenni in questo tipo di spettacoli e di pubblicazioni. Ma queste inchieste e questi provvedimenti in tanto saranno coronati da successo, in quanto saranno circostanziati e mirati. Campagne giudiziarie generalizzate e indiscriminate sembrano invece davvero prive di ogni razionale giustificazione.

D'altra parte, la Corte Costituzionale ha detto chiaramente che per mettere ordine in tutta questa materia occorre l'intervento del legislatore. Solo così sarà possibile, tra l'altro, non comminare e ricorrere, per questo genere di spettacolo, all'indistinta e comoda etichetta di «pornografia».

Ben venga, dunque, la legge, ma a condizione che non si perda tempo. Altrimenti, è facile prevedere quali saranno le conseguenze: prolifererà il mercato clandestino, i minori non saranno adeguatamente protetti, i videoshop saranno costretti a chiudere (il che provocherà il crollo anche della parte «pulita» del mercato e la perdita di migliaia di posti di lavoro) e poliziotti e carabinieri continueranno ad essere impiegati, come sta avvenendo in questi giorni, per cause sbagliate.

Un sindacato di giovani? Dico no a quella Fiom con troppi funzionari

ALDO AMORETTI

Su l'Unità del 6 dicembre, Giorgio Alraudo e Cesare Damiano della Fiom piemontese scrivono molte cose giuste, a proposito di giovani, lavoro e sindacato. Dissento da loro quando passano alla proposta di: «Un nuovo sindacato che si «aggiunga» all'attuale, costruito con i lavoratori entrati di recente nelle fabbriche». A questa proposta (sebbene in forma di quesito) si arriva dopo essersi posti una domanda: «Cosa fa il sindacato?». La domanda è corredata da una risposta nettilissima: «Fino ad oggi quasi nulla».

Che questo, in talune realtà territoriali, fosse lo stato delle cose lo si era compreso in una riunione del Comitato esecutivo della Cgil del marzo scorso svoltasi congiuntamente con i Comitati per il lavoro e i centri per i disoccupati. Si discuteva allora - tra l'altro - della questione se gli apprendisti e i giovani con i contratti di formazione e lavoro dovessero essere iscritti al sindacato di categoria oppure ai Comitati per il lavoro. Contro la prima tesi, che io sostenevo, intervennero due compagni di Torino con grande animosità, ma soprattutto con argomenti che mi impressionarono. Se gli appunti non mi tradiscono Poletti spiegava che proprio quella mattina alla Pininfarina il Cid (centro per i disoccupati) aveva organizzato un volantinaggio perché un tale lavoro non veniva svolto dal sindacato di categoria; mentre il compagno Quacozza spiegava la sua esperienza di formazione e lavoro alla Fiat Mirafiori e la sua amara delusione per non essere riuscito ad ottenere alcun dialogo con i delegati, neppure per avere informazioni.

Ecco perché considero sbagliata la risposta che viene suggerita. Con essa si prende atto che sarebbe non modificabile uno stato di cose in base al quale l'organizzazione è refrattaria e insensibile a questi problemi. E allora si dice ai giovani: «Fate una struttura per vostro conto».

E del resto la medesima logica che ha portato a Sin-

*Segretario generale Filtea

Lo schema interpretativo adottato dalla Fgci vuole arrivare al cuore dell'attuale modello di sviluppo e della fondamentale contraddizione tra il Nord e il Sud

«Interdipendenza»: è la chiave

Caro Unità, Giovanni Ferrara sulla Repubblica del 15.12 ha detto in sostanza che i giovani comunisti sono inutili per il Pci e per la sinistra. Ha bollato sprezzantemente la Fgci come affetta da «movimentismo di stampo radicaleggiante, verde, pacifista, variamente contestatore del sistema».

Proprio questo vorremmo discutere: cioè se la nostra analisi sia in grado di capire e modificare profondamente, non solo di contestare «variamente» il sistema. Io credo di sì.

L'aver posto al centro della nostra riflessione l'interdipendenza, insieme come cornice di lettura dei complessi meccanismi che regolano il modello di sviluppo egemono negli ultimi decenni e come codice sul quale costruire una nuova cultura del progetto che ridefinisca identità e compiti della sinistra, l'esserci posti ad esempio - l'obiettivo di ridefinire le regole dell'accesso al sapere e dell'organizzazione del lavoro, significa inevitabilmente massimizzare la nostra capacità di critica al moderno sistema capitalistico.

L'interdipendenza, dicevo: come modulo interpretativo che ci permetta, come in un sistema di scatole cinesi, di arrivare al cuore dell'attuale

modello di sviluppo caratterizzato dal triangolo: sviluppo (quantitativo e industrialista), ambiente (inteso come inesauroibile riserva di risorse e come immensa discarica di rifiuti), preparazione e attività militare. È qui giungiamo ad una profonda differenza culturale-politica con Ferrara che, tacciandoci di estremismo, stigmatizza la «stretta e voluta connessione tra ecologismo e pacifismo (in sé cose diverse)» posta al centro del Congresso della Fgci. Da quel triangolo discende per noi la centralità politica e culturale della contraddizione Nord-Sud, dove appunto pacifismo ed ecologismo trovano nuovi e fecondi momenti di sintesi. Questa contraddizione non può più essere intesa come una patologia di un sistema altrimenti è altro sano. No, questa contraddizione è il sistema. Il regime degli scambi a livello mondiale è tale infatti da creare fisiologicamente gli enormi debiti dei Paesi del Terzo Mondo.

Questo modello di sviluppo ha, «naturalmente», creato il mito della inesauribilità delle risorse. Questa contraddizione dei bisogni, perché comune del Sud del mondo poteva costituire il terreno franco da colossare. Così, per fare solo un esempio ma macro-

scopico, si è proceduto ad una deforestazione selvaggia, fenomeno che conduce ad una desertificazione di aree sempre più vaste del pianeta e ad uno sbilanciamento del rapporto fra le dimensioni della popolazione e il livello sostenibile di resa delle terre a bosco, a pascolo, a coltura. Qui si è scaricata la conflittualità fra Est e Ovest, congelata nel centro del sistema dalla minaccia nucleare, attraverso le infinite guerre locali alimentate dallo scandaloso commercio di armi.

La fame e il sottosviluppo, quindi, non sono accidenti in questo modello di sviluppo ma ne sono i presupposti.

Allora, se di questo si tratta, l'aver messo mano ad una idea di nuovo modello di sviluppo, l'esserci caratterizzati nella lotta a quelli che Ferrara chiama i «sottoprodotti negativi del sistema» (droga, inquinamento, consumismo, razzismo) ma che sono invece i dati caratterizzanti e i presupposti del sistema, l'aver parlato di nonviolenza (non come semplice rifiuto delle guerre fra gli Stati e «comprensione» per le lotte di liberazione ma come valore trasversale e rivoluzionario in tutti gli aspetti della vita umana, dai rapporti sociali al

rapporto con la natura, come progetto di nuove società che anticipi il fine nel mezzo); tutto questo implica per noi non un'alterità dalla politica ma una sua profonda rifondazione.

Progetto che comporta la necessità di un Pci, anche questo rinnovato, capace di rispondere adeguatamente alle minacce inedite a libertà e diritti fondamentali dell'uomo contemporaneo e di aderire ai bisogni nuovi che emergono dalla società giovanile. Società questa che è oggi avanti anni luce ai vecchi schematismi ideologici di cui trasuda l'articolo di Ferrara e che non fanno più parte dell'esperienza politica quotidiana delle nuove generazioni.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che i giovani comunisti si siano trovati accaniti in questi anni a parti consistenti del mondo giovanile cristiano che si sono battute per la pace e l'ambiente o contro la mafia, quello che un altro Ferrara - Maurizio, ahimè simpatico con Giovanni - definiva con disprezzo nel suo intervento nell'ultimo Comitato centrale del Pci, «radicalismo cattolico». Di un Pci capace di parlare con questi giovani noi riteniamo ci sia un urgente bisogno.

Simone Silliani, Segretario regionale Fgci-Toscana, Firenze

Settimane dimenticate e milioni decuplicati

Signor direttore, l'Inps di Pesaro-Urbino ha inviato al personale docente e non docente dell'Università gli estratti conto per periodi assicurativi dal 1973 al 1980.

Purtroppo, salvo rare eccezioni, non corrispondono al vero: per taluni dipendenti vengono omesse intere settimane di retribuzione, per altri vengono addirittura decuplicate (136.000.000 invece di 13.600.000, 50.000.000 invece di 5.000.000 e così via).

A parte il fastidio che ciascuno e la stessa Università dovranno sostenere per la rettifica degli errori ed evitare la prescrizione, la domanda è questa: se gli estratti conto dell'Inps non sono veritieri, come fanno a quadrare i bilanci?

Raffaele Lucante, Urbino

«Un minimo sollievo alle persone malate di Aids»

Egredito direttore, l'Unità di domenica 16.12.88 ha dato ampio rilievo alla proposta dell'Inps di Savona di destinare parte dei fondi giacenti per i malati di tubercolosi verso gli ammalati di Aids. Vorremmo fornire alcune informazioni aggiuntive.

La Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila) sta lavorando da tempo attorno alla medesima proposta. Il 18 ottobre, nel corso di un convegno nazionale tenutosi a Roma, promosso assieme a Uil e Cgil, fu lo stesso Giorgio Benvenuto ad illustrare questa iniziativa. Inoltre martedì della scorsa settimana si è svolto un incontro presso il gruppo di Dp alla Camera tra esponenti di diversi gruppi parlamentari e la Lila durante il quale si è concordata la presentazione della proposta di legge raccogliendo firme in un numero ampio di deputati. Contiamo così di poter giungere in tempi rapidi ad una approvazione da parte del Parlamento che consenta di portare un minimo sollievo alle persone malate di Aids e ai loro conviventi e che costituisca un gesto concreto di solidarietà.

Beppe Ramina, Presidente nazionale della Lila, Roma

scorsa settimana si è svolto un incontro presso il gruppo di Dp alla Camera tra esponenti di diversi gruppi parlamentari e la Lila durante il quale si è concordata la presentazione della proposta di legge raccogliendo firme in un numero ampio di deputati. Contiamo così di poter giungere in tempi rapidi ad una approvazione da parte del Parlamento che consenta di portare un minimo sollievo alle persone malate di Aids e ai loro conviventi e che costituisca un gesto concreto di solidarietà.

Beppe Ramina, Presidente nazionale della Lila, Roma

Torino produce le auto ma spera nei tram

Caro Unità, 20 posti a sedere, 200 in piedi: i trasporti pubblici a Torino potrebbero presentarsi con questo «marcio». Specie sotto le feste di fine anno. Sono arrivata alla fermata della linea 13, presso l'ospedale Maria Vittoria, alle 14.15. Il tram è arrivato alle 14.45, esattamente mezz'ora dopo. Ed era già pieno. Per salire, io e tre persone anziane che aspettavano con me abbiamo dovuto lavorare di spugna e di gomito. La scena si è ripetuta regolarmente alle fermate successive.

Quando siamo arrivati in piazza Castello, eravamo come sardine compresse in una scatola. Imprecazioni, rabbia, una donna si è sentita male. Merita l'appellativo di servizio pubblico un sistema come quello di trasporti? Perché si devono mobilitare mille vigili per controllare la circolazione dei mezzi privati e non si trova il modo di mettere un centinaio di tram in più a disposizione di chi lavora? Non è tempo di chiedere il centro storico per dare più spazio e velocità ai mezzi di trasporto pubblici?

Luciana Miniatro, Torino

ELLEKAPPA



Si incontrano Inu e Toscana e «raglionino insieme»

Caro direttore, la responsabilità dei risultati della ricerca sullo stato d'attuazione della legge 431/1985 («legge Gasos»), cui si riferisce il presidente della Regione Toscana nella lettera pubblicata su l'Unità del 18 dicembre, è interamente dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) cui i Gruppi parlamentari del Pci ne affidarono lo svolgimento. La valutazione di fondo che l'Inu esprime nei confronti della politica di protezione dell'ambiente, della Regione Toscana e in particolare degli adempimenti relativi alla legge 431, è nota alla Giunta re-

gionale: essa è stata espressa, ad esempio, nel nostro convegno nazionale tenuto a Cagliari nell'ottobre 1987, ed illustrata nelle «schede critiche» che in quella sede abbiamo formulato, per la Toscana come per tutte le Regioni italiane. Ciò che non ci convince è in sostanza che la Regione Toscana (a differenza delle altre Regioni) non abbia redatto un vero e proprio piano («paesistico» o «urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali»); poiché non riteniamo che tale possa essere considerato quel complesso di provvedimenti e di procedure emanati dalla Regione Toscana. Il fatto che si siano vincolate (in modo più o meno efficace, non è in questa sede il problema) esese porzioni del territorio regionale è indubbiamente un fatto positivo, ma noi insistiamo nel sostenere che la politica di vincolo, sebbene necessaria, non è sufficiente.

Nel capitolo della nostra ricerca dedicato alla Toscana diamo comunque conto (come il presidente della Regione potrà verificare) degli sviluppi della situazione successivi al Convegno di Cagliari, sulla base delle informazioni che abbiamo raccolto tramite le Sezioni Regionali. Così diamo notizia del fatto che, nel luglio 1988, il Consiglio regionale ha approvato migliorandolo, il precedente provvedimento.

Ciò peraltro non modifica il nostro giudizio, sul «piano paesistico» toscano, in merito al quale ovviamente saremo lieti di ragionare con il presidente della Giunta regionale della Toscana, per chiarire ulteriormente i reciproci punti di vista. E quando riteniamo di dover ribadire che nessuna Regione (salvo quelle che avranno già provveduto prima della legge 431) dispone ancora di un vero e proprio piano, approvato e compiutamente vigente, anche se alcune, come ad esempio le Mar-

che, il Veneto, la Liguria, hanno un piano efficace almeno ai fini della salvaguardia, mentre per altre (come, sorprendentemente, l'Emilia Romagna) il piano è ancora solo materia di discussione.

Edoardo Salzano, Istituto nazionale di urbanistica, Roma

Meravigliati per l'appoggio alla candidatura di Pannella

Caro direttore, siamo rimasti meravigliati per l'appoggio dato dal Partito alla candidatura di Pannella a commissario Cee, per una serie di motivazioni:

- Pannella è colui che difese il diritto all'iscrizione nel suo partito di pericolosi assassini, mafiosi; è il promotore di candidature a personaggi come Celli, Negri, ecc.; - cinico sostenitore di una proposta sulla liberalizzazione della droga per liberare, forse, la società dalle sgradevoli attività criminose dei drogati; - arcigno difensore di Craxi quando si trattò di togliere dei soldi dalle tasche di lavoratori e pensionati con il taglio della scala mobile.

Queste ed altre geniali iniziative fanno parte del curriculum di questo stravagante «uomo politico». Con tali credenziali non si capisce come un partito serio come il nostro abbia potuto appoggiare una simile candidatura.

Davalo Cringoli, Domenico Fiorani, Fausto Biancardi, Vimodrone (Milano)

«Con le cuffie ed un piccolo apparecchio a galena...»

Caro Unità, vorrei perdonare qualche involontario errore di nomi e di date perché quanto segue poggia esclusivamente sulla memoria di chi scrive, a distanza di oltre sessant'anni dalla questione di cui parlo, e che si colloca nell'epoca in cui ero un ragazzino.

Ci riportiamo alla stagione lirica forse 1924-25 o pressappoco. Il teatro San Carlo di Napoli presentava in prima mondiale assoluta l'opera in due atti «Giuliano» di Riccardo Zandonai. Esecutori il tenore Franco Lo Giudice e il soprano Maria Laurenti; maestro concertatore e direttore d'orchestra Edoardo Viala.

L'attesa per quella prima non si può certo dire che a Napoli fosse spasmodica. Il pubblico napoletano a quell'epoca era molto conservatore nelle arti ed era rimasto legato dal fiasco di due opere presentate in precedenza, cioè «Risurrezione» di Franco Alfano e «La Maggiorata Veneziana» di Rino Salsgiver, gerarca fascista. Basti dire che per quest'ultima opera si era creata perfino una barzelletta. Il papà diceva al bambino: «Se hai di nuovo brutti voti a scuola, ti porto a sentire «La Maggiorata Veneziana»...».

Ancora meno entusiasta era l'attesa a casa mia, cioè fra me, mia sorella, mio fratello e mio padre, fermamente ancorato a Francesco Tamagno. Ciò nonostante alla sera della prima in trasmissione per radio, ci sedemmo, con le cuffie, innanzi al piccolo appa-

recchio a galena convinti che dopo dieci minuti saremmo andati tranquillamente a dormire. Viceversa dopo le prime note della magnifica orchestra rimanemmo fermi e meravigliati ad ascoltare il seguito fino all'ultima nota.

Non sono né un tecnico né un critico musicale e quindi non sono in grado di valutare il valore artistico di quanto ascoltammo. So solo che a noi parve una cosa bellissima, tanto che poi andammo a teatro per assistere alle repliche successive.

Tuttavia questo giudizio favorevole non fu solo di noi: profani di arte musicale, perché le repliche dell'opera si svolsero a teatro esaurito fra uragani di applausi.

Da quel giorno però non si è mai più sentito parlare del «Giuliano». Questo disinteresse e questo oblio possono spiegarsi durante il ventennio, dai non buoni rapporti fra Zandonai e il regime fascista. Non si spiega invece dopo la Liberazione, perché il compositore «fascista», dopo i trionfi della «Francesca da Rimini» e del «Cavalletti d'Ekubu», meritava e merita di essere ricordato anche per quest'opera. E io spero che questo appello di un ex ragazzo veneto raccolto da qualcuno dei nostri grandi maestri. Ho settantenne anni e sarei davvero felicissimo, prima di andarmene, di poter ancora una volta applaudire il «Giuliano» della mia infanzia.

avv. Massimo Puzoso, Alessandria

Non «ex novo» ma lo scorso marzo a Torino dal «Granserraglio»

Spett. direttore, in riferimento alla critica teatrale apparsa sul vostro giornale in data 30/11 a titolo «La tragedia di essere Petros», volevo precisare che il testo teatrale «Le lacrime amore di Petros von Kants di R. Fassbinder non è stato riproposto ex novo dal Gruppo dell'«Elio», come si legge nell'articolo, dopo anni di silenzio, ma precedentemente a questo allestimento della nostra cooperativa in collaborazione col Goethe Institut, nel marzo 1988 a Torino al Cabaret Voltare e successivamente al Festival internazionale di Chieri, nonché a Roma, Trieste ecc. con successi e lodi di critica.

Lettera firmata dall'ufficio stampa della Coop. «Granserraglio», Torino

«Sono allegra, intelligente, socievole ed interessante»

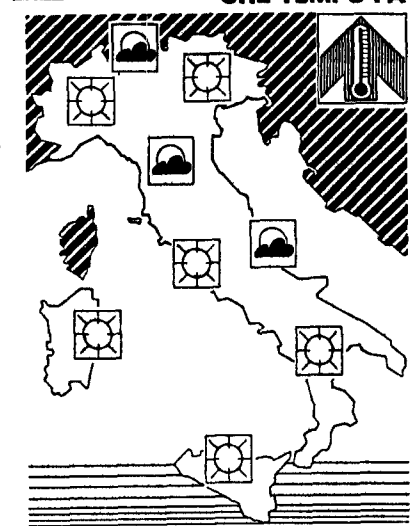
Caro Unità, sono una ragazza russa e ho voglia di avere amici in tutto il mondo. Vorrei avere dei corrispondenti anche in Italia.

Ho diciassette anni, sono allegra, intelligente, socievole ed interessante. Ho tanto hobby diversi. Qualcuno vuole essere mio amico o mia amica?

Parlo in russo, in tedesco ed un po' in italiano.

Ludmila Pollakova, Krasnoputlovskaja 109-6, Leningrado, 196240 (Urss)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: è sempre una vasta area di alta pressione a regolare l'andamento del tempo sulla nostra penisola. Tuttavia un temporaneo cedimento della pressione atmosferica lungo la fascia orientale della penisola determina il veloce passaggio di corpi nuvolosi. La temperatura è destinata ad aumentare. Queste in sintesi le linee essenziali che dovrebbero determinare l'andamento del tempo durante le feste natalizie.

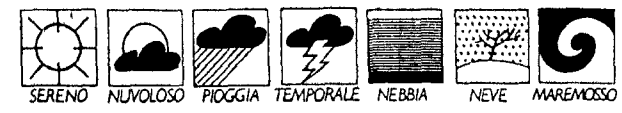
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico compreso il relativo tratto della catena appenninica si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite comunque alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi e in particolare lungo la fascia occidentale della penisola.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi o calmi.

DOMANI: non sono previste variazioni di rilievo ed il tempo dovrebbe essere caratterizzato ovunque da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere annuvolamenti temporaneamente più accentuati lungo la costa adriatica e quella ionica. Possibilità di banchi di nebbia sulla pianura padana, specie nel settore occidentale.

LUNEDÌ e MARTEDÌ: il tempo dovrebbe ancora essere quello dei giorni scorsi in quanto la situazione meteorologica dovrebbe essere regolata da una distribuzione di alta pressione. Tuttavia è da attendersi un graduale spostamento verso Sud delle perturbazioni atlantiche per cui ad iniziare dalle regioni settentrionali è probabile una graduale intensificazione della nuvolosità che per il momento potrà portare qualche nevicata sulla fascia alpina.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5 5	L'Aquila	-5 3
Verona	-4 3	Roma Urbe	-3 11
Trieste	2 6	Roma Fiumicino	-2 13
Venezia	-3 3	Campobasso	2 11
Milano	-2 5	Bar	2 11
Torino	-3 7	Napoli	-2 14
Cuneo	1 4	Potenza	-2 10
Genova	9 15	S. Maria Leuca	9 11
Bologna	-1 10	Reggio Calabria	6 14
Firenze	-2 7	Messina	9 14
Pisa	-3 5	Palermo	7 13
Ancona	0 9	Catania	3 16
Perugia	2 8	Alghero	1 14
Pescara	-1 11	Cagliari	1 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 10	Londra	10 12
Atene	7 13	Madrid	4 14
Barlino	6 10	Mosca	-13 -8
Bruxelles	4 10	New York	8 11
Copenaghen	5 7	Parigi	8 9
Ginevra	-4 4	Stoccolma	1 5
Helsinki	-8 -2	Varsavia	-6 1
Lisbona	7 16	Vienna	4 8